

Susanna Ripamonti

MILANO Un violento attacco a Silvio Berlusconi che suona quasi come un avvertimento e un j'accuse nei confronti di Carlo De Benedetti, che sembra una tardiva chiamata di correo. Così si difende l'ex giudice Vittorio Metta, imputato al processo Imi-Lodo Mondadori, con una dichiarazione spontanea che non ammette repliche, dato che non ha accettato di sottoporsi a un interrogatorio. Intanto gli avvocati di Previti fanno da apripista alle altre difese e chiedono di fatto la riapertura del dibattimento, presentando un'interminabile lista di testi da sentire a processo concluso e tutto congiura per impedire alla pm Ilda Boccassini di pronunciare la sua requisitoria prima che la legge Cirami le tappi la bocca. Super partes come di dovere, il presidente Paolo Carfi, ha accantonato l'ipotesi di fissare un'udienza suppletiva per consentire all'accusa di parlare prima dell'approvazione della legge sposta-processi, ribadendo: «Noi non

Il giudice Metta ne ha anche per De Benedetti: ricordo un suo tentativo di avvicinamento esplorativo

Il pubblico ministero del processo Imi-Sir Ilda Boccassini

Sandra Amurri

PALERMO Cosa Nostra la definisce l'avvocato degli infami. Altri, l'avvocato dei pentiti. Ma lei, Lucia Falzone, 36 anni, gli occhi celesti, i capelli lunghi castani, una gestualità veloce come le parole, precisa di essere "un avvocato penalista che difende i collaboratori di giustizia, i quali, come tutti, hanno il diritto alla difesa e non infami perché infame è chi tradisce sentimenti ed affetti, non Cosa Nostra". Ora è il difensore di Antonino Giuffrè che l'ha scelta revocando il mandato all'avv. Mormino suo legale nella trascorsa vita da mafioso. Quell'on Mormino, vicepresidente della Commissione Giustizia, proprio da ieri sottoscorta per via delle minacce dei boss in carcere che si chiedevano dove fossero finiti "...i legali delle regioni meridionali che ora siedono in Parlamento" gli stessi che "...prima svolgevano la professione solo per fare cassa".

Da giugno, da quando Giuffrè ha fatto il grande salto, lei, una delle quattro persone che lo hanno finora incontrato, è potuta restare nell'ombra. Poi, quando la notizia è divenuta ufficiale ha incominciato a sottrarsi alle tante richieste di interviste. Un silenzio che rompe con l'Unità alla vigilia di quella che sarà la prima usci-



ta pubblica di Nino Giuffrè, che oggi, parteciperà, in video-conferenza, al processo per l'omicidio dei due fratelli imprenditori Scusa, di cui è imputato.

Tutti i boss conoscono la legge Giuffrè ha scelto di riporre la sua fiducia nel Procuratore Grasso

“ La possibilità che arrivi la requisitoria del pm Ilda Boccassini è molto legata all'iter della legge Cirami in Parlamento ”



Il presidente Carfi «Noi non facciamo né corse né gare malgrado quello che continuo a leggere sui giornali»

## Il giudice Metta: Berlusconi ci ha traditi

J'accuse al processo Imi-Sir: «Non è venuto a testimoniare lasciando in piedi le accuse contro tutti noi»

facciamo né corse né gare, malgrado quello che continuo a leggere sui giornali».

E veniamo dunque alla vera novità dell'udienza di ieri: Vittorio Metta, il magistrato accusato di aver emesso le sentenze che favorirono Berlusconi nel processo per il Lodo Mondadori e gli eredi Rovelli nella vicenda Imi-Sir. Dopo quelle sentenze lasciò la magistratura associandosi allo studio legale di Cesare Previti, ma ai giudici ricorda i suoi 33 anni «interamente dedicati all'esercizio della funzione giurisdizionale». Si è presentato a sorpresa in aula e ha letto la sua avvelenata requisitoria, contro le accuse che hanno provocato in lui un «coerente sentimento di vergogna, tanto più lancinante quando si ha la ferma coscienza di non aver commesso nulla di riprovevole». Si difende, «grida il suo orgoglio» parlando della sua attività di magistrato e a conferma della sua correttezza riferisce di un «tentativo di "avvicinamento esplora-

tivo» che è stato fatto dall'ingegner De Benedetti nei miei riguardi, di cui gli interessati hanno ovviamente perduto memoria». Ma ancora più duro è l'attacco a Berlusconi, colpevole di una sorta di tradimento per la sua scelta di non testimoniare al processo neppure quando, essendo stato prosciolto dall'accusa di corruzione, avrebbe potuto alleggerire la posizione degli altri imputati. «Una decisione sicuramente sindacabile - dice Metta - ma altrettanto sicuramente censurabile sotto il profilo morale». L'ex magistrato dichiara che il premier, al pari degli imputati, non tentò mai di corromperlo. Ma poi, da esperto giurista, fa le pulci alla sentenza della corte d'Appello che lo ha prosciolto, dicendo esplicitamente che è stato scagionato dalla «becera distinzione tra il privato corruttore e gli intermediari», in base alla quale lui è fuori dal processo mentre Previti è ancora nei guai. E picchia a lungo su questo tasto rilevando l'assurdità

di una sentenza che «quasi giustificati comportamenti illeciti» stabilendo che il privato (ovvero Berlusconi) paga per ottenere il risultato al quale è interessato. E che addirittura potrebbe «non essere messo al corrente» dei reali sistemi usati dai suoi legali. E che anche se lo fosse, la sua responsabilità sarebbe comunque attenuata dalla corribilità dell'ambiente giudiziario.

Cita questi argomenti, con cui i giudici hanno prosciolto il presidente del Consiglio e afferma: «era lecito attendersi che Berlusconi, dichiaratamente e non solo istituzionalmente attento al bene comune e altrui, prima che al proprio, cogliesse l'occasione per scrollarsi di dosso un vestito tanto stretto quanto sdrucito e lordo, e per rifiutare almeno nei fatti una sentenza oggettivamente ingiusta per la sua onorabilità, ben sapendo che ora analoghi brandelli di quel vestito possono lambire altri soggetti». E alzando il tono aggiunge: «Era lecito attendersi

si che venisse a dire se è vero che ha pagato, chi gli ha detto di pagare e chi ha pagato. In altri termini che venisse a dire se e cosa gli hanno raccontato i suoi avvocati». Ma Silvio Berlusconi, sottolinea ancora Metta «non lo ha fatto, con totale disprezzo delle situazioni altrui concorrendo in tal modo a mantenere in essere la supposizione accusatoria».

Un'autentica mazzata che fa quasi supporre che Metta abbia voluto per un giorno indossare di nuovo i panni del giudice e pronunciare la più severa sentenza di condanna morale per il «graziato» Silvio Berlusconi. Ma anche avvertirlo in base al principio, più volte richiamato anche da Previti, de «simul stabunt simul cadent»: insieme staranno in piedi, insieme cadranno.

Dopo di lui la difesa Previti ha avanzato un'interminabile richiesta di nuovi testi, talmente sconcertante che ha fatto esplodere i giudici in una risata trattenuta a stento. E tutti hanno pensato all'intramontabile slogan degli indiani metropolitani: «una risata vi seppellirà».

«La decisione del premier è insindacabile ma censurabile sotto il profilo morale»

## «Giuffrè svelerà i rapporti tra mafia e politica»

Parla, per la prima volta, l'avvocato del boss: «In molti temono le sue dichiarazioni»

pentimento di ordine esclusivamente etico.

**Avvocato, che impressione le ha fatto Giuffrè? Che tipo di uomo è?**

«Va guardato negli occhi per comprendere la fierezza con cui affronta la decisione e il coraggio che mostra nel voler arrivare fino alla fine del cammino iniziato pur nella consapevolezza dei pericoli di una vendetta mafiosa a cui la sua famiglia è esposta. È un uomo determinato e al tempo stesso sensibile, anche se mi rendo conto che può suonare come una bestemmia. Una serenità che conquista giorno dopo giorno per offrire una fotografia il più realistica possibile del suo passato fatto di omicidi e orrore. Quando ne parla è come se stesse strappando brandelli di foto da un album dove è raccolta la storia della sua vita. Offre un racconto essenziale, risultato di uno sforzo, che compie di volta in volta, nella solitudine dell'isolamento, nel ripescare dalla memoria i fatti, isolandoli da quella dimensione emotiva che ogni ricordo, inevitabilmente, porta con sé. Momenti fatti anche di amicizie tra mafiosi, di quella solidarietà che li conduce ad uccidere assieme per una causa comune. In cui rivive quel delirio che lo portava ad esercitare il diritto di vita e di morte sapendo che non servirà a modificare il suo vissuto. Durante un incontro

privato mi ha detto: "L'importante è che ognuno di noi porti il suo peso a prescindere dalla direzione".

**Si tratta, come dicono alcuni e come molti altri temono, di una collaborazione sconvolgente?**

«Assolutamente sì. Nel senso che è una collaborazione storica per il ruolo che Giuffrè ha ricoperto per 30 anni: lui legge la storia di Cosa Nostra dall'alto dove vengono stretti i rapporti con la politica, con uomini delle Istituzioni, con gli imprenditori. La sua collaborazione sta assumendo una forte valenza anche per Cosa Nostra che dovrà modificare i suoi equilibri per cercare di attuare il colpo. In molti temono le sue dichiarazioni, ma lo Stato, in termini di conoscenza di una parte della sua storia, potrà solo trarne vantaggio, anche se sarà una verità sconvolgente».

**Quindi, lei si dice certa che non siamo di fronte ad una collaborazione a compartimenti stagni?**

«Giuffrè collabora a tutto campo senza alcuna riserva. Non parcellizza i suoi racconti né per interesse personale né per tutelare altri».

**È il primo boss che ha deciso di fare il grande passo dopo le restrizioni imposte dalla nuova legge sui collaboratori. Sapeva che l'avrebbe atteso una situa-**

**zione non proprio tutte rose e fiori?**

«Tutti i boss conoscono la legge. Giuffrè ha scelto di riporre la sua fiducia nel Procuratore Grasso».

**Un po' come accadde per Buscetta con Falcone. Senza alcun timore?**

«Questo è il momento della fiducia che cancella ogni paura».

**Non bisogna dimenticare comunque che Giuffrè è stato arrestato perché tradito dai suoi uomini. Forse un fatto determinante?**

«Non credo che avrebbe deciso di collaborare se non fosse stato tradito, però quando ha maturato la scelta lo ha fatto senza riserve riponendo fiducia in quello che era il suo più grande nemico: lo Stato».

**...e nelle sue mani. Si è chiesta come mai ha scelto una donna, visto che in Cosa Nostra non**

Dopo le minacce dei boss in carcere da ieri è stata data la scorta all'avvocato Mormino

**vengono proprio considerate alla pari?**

«Credo che avesse una certa curiosità di conoscere una donna, "nemico di un tempo", e che abbia influito la conoscenza che ho del mondo mafioso, che mi permette di comprendere bene il suo linguaggio, fatto di mezza parole, di sguardi, di una gestualità cripta. A me chiede che lo aiuti a realizzare il suo grande sogno: potersi riunire, un giorno, con la famiglia, che per amore verso il marito, verso il padre, ha accettato la sua scelta senza alcun tentennamento».

**Posso chiederle come vive una giovane donna che difende i collaboratori di giustizia?**

«Per dieci anni ho subito una fortissima ostilità ambientale adesso qualcuno mi dice brava altri stanno zitti. Convivere con la segretezza toglie naturalezza ai rapporti: è uno dei prezzi che so di dover pagare».

**Ma c'è chi l'accusa di essersi arricchita sacrificando i collaboratori.**

«Con sacrificio ho costruito una carriera fortunata, non credo diversa da quella di altri avvocati penalisti che difendono i mafiosi. Ma sicuramente più ricca da un punto di vista umano, non fosse altro perché mi aiuta a scoprire il complesso universo di Cosa Nostra.»

Per superare i dubbi di costituzionalità espressi dal Quirinale sulla richiesta di remissione si prevede ora un giudizio di ammissibilità da parte della Cassazione

## Legge Cirami, la destra scopre la carta del maxi emendamento

Luana Benini

ROMA Dopo tanti tentennamenti sembra proprio che il centro destra sia deciso ad uscire allo scoperto con un maxi emendamento, già visionato dal presidente Ciampi (che questa volta avrebbe espresso il suo gradimento) alla legge Cirami sul legittimo sospetto. Il maxi emendamento (prelavorato da governo e maggioranza, come ha spiegato il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti, Udc) dovrebbe essere presentato dai relatori della legge al Comitato dei 9 convocato per mercoledì alle 12, per essere fatto proprio dalla Commissione e essere portato in aula giovedì.

Il centro destra non teme sorprese alla

Camera e va sul sicuro. Giovedì infatti i tempi della discussione e del voto sulla Cirami non sono contingentati, dunque entro la giornata la legge può ottenere il via libera. Resta tuttavia un punto interrogativo sui tempi dell'ulteriore passaggio al Senato dove la legge emendata deve ripartire dalla Commissione. Per questo sono in atto grandi manovre. Il Polo vuole precise garanzie sulla tempistica dell'approvazione definitiva. Sono già stati allertati il presidente del Senato, Marcello Pera (che già si sarebbe speso in un esercizio di mediazione su alcuni punti del maxi emendamento) e i capigruppo del Polo. Il centro destra ha fretta di chiudere la partita in tempo utile a bloccare il processo Previti a Milano. E spera di coinvolgere almeno una parte dell'opposizione nell'approvazio-

ne di modifiche «migliorative». «Se il centro destra presenta questo maxi emendamento - dice il forzista, nonché avvocato, Michele Saponara - significa che qualche garanzia ce l'ha. Noi siamo interessati ad un accordo con una maggioranza qualificata. E siamo interessati ad avere il consenso di Ciampi». Lascia intendere, Saponara, che alcune modifiche andrebbero incontro ad alcune proposte già avanzate dall'opposizione in commissione (in particolare da Fanfani, Margherita).

Per superare i dubbi di costituzionalità espressi dal Quirinale a proposito della sospensione automatica dei processi l'emendamento prevede un filtro, un giudizio di ammissibilità della richiesta di remissione (trasferimento del processo da una sede a un'al-

tra) da parte della Cassazione: se questa non giudica infondata la richiesta, assegna il caso alla sezione competente nel merito e ne dà comunicazione al giudice che è obbligato a sospendere il processo. Insomma, viene introdotto un doppio filtro applicabile a tutte le richieste di remissione comprese quelle pendenti. Il Quirinale sarebbe soddisfatto in particolare di questa modifica e non sarebbe neppure contrario a che la legge fosse licenziata prima del pronunciamento della Consulta del 22: una volta approvata la legge, la Corte non avrebbe più motivo di pronunciarsi su eventuali lacune del codice e sarebbe messa una pietra tombale sulle polemiche che hanno riguardato i due giudici della Consulta, Vaccarella e Mezzanotte, indicati da Previti nel suo interrogatorio a Mi-

lano come ex avvocati di Berlusconi, e per questo invitati dal centro sinistra ad astenersi su un pronunciamento che risulterebbe decisivo per il trasferimento del processo Previti da Milano a Brescia.

Ieri il sottosegretario Vietti, nell'annunciare ufficialmente il maxi emendamento (oltre alla modifica sulla sospensione automatica dei processi, è stata riformulata la fattispecie di legittimo sospetto e la normativa sull'utilizzo degli atti) ha dettato al contempo le condizioni per un iter concordato: «Inutile nascondersi dietro un dito. Non conta solo il merito ma la tempistica. Le nostre modifiche sono state rimesse all'opposizione perché le valuti e bisogna riflettere se il gioco vale la candela. Bisogna sapere se al Senato si troverà di fronte a un percorso di guerra

oppure a un passaggio fisiologico». Il richiamo è all'opposizione che dovrebbe «avere il buon senso» di approvare «una legge migliore». Insomma, il cambiamento della Cirami «in meglio» dipende, secondo Vietti, dal «clima» che si prospetta al Senato.

«Valuteremo il testo degli emendamenti di cui si parla quando questi verranno presentati in aula» risponde laconico il capogruppo ds Luciano Violante. Netto Carlo Leoni: «Non si capisce perché si rivolgano a noi. Se finalmente hanno capito che la legge è sbagliata la cambino non possono scaricare su altri le responsabilità. Dopo tutti gli strappi che hanno compiuto per approvare la Cirami è paradossale che si accorgano ora della necessità di una intesa con l'opposizione. Troppo tardi per cercare intese».